

Le presidenziali americane

Bush sfida la sua immagine di eterno secondo

Ronald Reagan è arrivato ieri in una macchina d'epoca. Bush cercherà di superarlo sorgendo dalle acque del Mississippi con un classico battello a ruote. Il suo problema è superare la «sindrome di Hollywood» con cui il Reagan superstar ha sempre tenuto in ombra il suo vice. Unica suspense politica, al momento, il nome di chi Bush si sceglierà come vice.

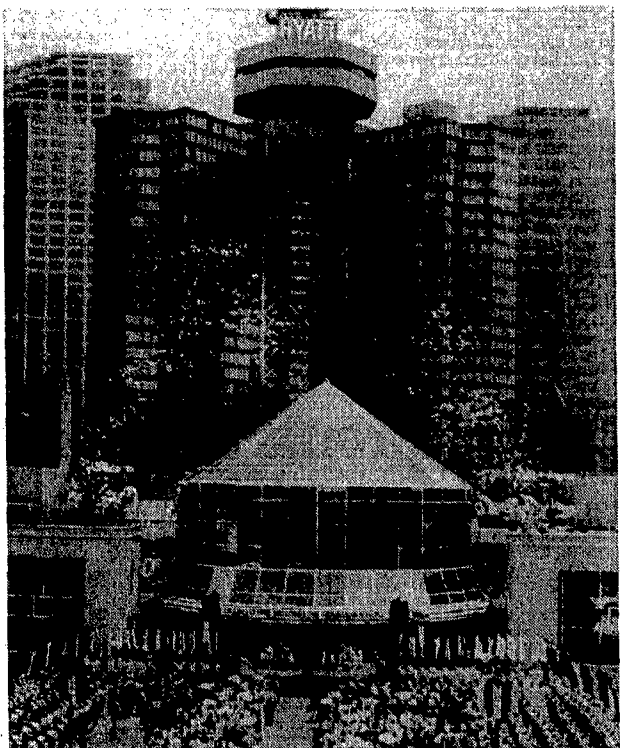
DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

NEW ORLEANS. Van Buren, chi era costui? Si evita di nominarlo; ma il suo fantasma aleggia da qualche parte nel cupolino della Convention. È l'unico vicepresidente uscente della storia degli Stati Uniti che poi sia divenuto presidente. Ma ciò avveniva nel lontano 1836. Nixon, vice del popolarissimo Eisenhower, che come Reagan aveva avuto due mandati di seguito, aveva perso nel '60 contro Kennedy. Humphrey, vice di Johnson, aveva perso contro Nixon nel 1968. È il problema di Bush, qualcuno lo definisce come «sindrome di Van Buren», altri come «sindrome di Hollywood».

Lo spiega Lee Atwater, il direttore della campagna di Bush, l'organizzatore di questa Convention: il compito più difficile è trasformare Bush dalla «figura secondaria che è stata negli ultimi sette anni» e metterlo «per la prima volta in primo piano e al centro di fronte al popolo americano». Il successo di Reagan, se è anche la sua croce. Così spiega la «sindrome di Hollywood» un altro dirigente repubblicano: «In politica, come nel cinema, l'impresa collettiva è più importante della sua. E noi dobbiamo far fronte al problema che non siamo riusciti ad istituzionalizzare la popolarità della star Reagan... i suoi principali collaboratori, il gruppo originario della California, la First Lady si sono sempre concentrati sulla popolarità del primo attore».

Riuscirà il nostro a superare questa sindrome? I suoi registi ce lo mettono tutta. Reagan è arrivato ieri a New Orleans accolto da banda e parata, percorrendo le strade cittadine su un'auto d'epoca. E nel corso di una cerimonia in suo onore ha attaccato Dukakis, definito la convenzione democratica di Atlanta «una pa-

Oggi al via la Convention repubblicana nella capitale della Louisiana. Il discorso di «investitura» di Reagan basterà a superare i dubbi sul «vice»?



L'esterno della Superdome di New Orleans durante i festeggiamenti alla vigilia dell'apertura della Convention repubblicana. In alto, a destra, una sostenitrice di Bush

chi. Non stupisce che una delle maggiori preoccupazioni di Bush, nella miriade di interviste rilasciate nei giorni precedenti la Convention, sia stata cercare di far dimenticare che prima di essere eletto vice di Reagan era considerato esponente dell'ala più moderata e «liberal» del partito. Quando gli chiedono chi sia il «vero Bush», quello che si presenta ora come «più reaganiano di Reagan» o quello che otto anni fa aveva accusato la «Reagan» di essere «Woodoo economico», Bush risponde srotolando un intero «pedigree» di conservatorismo. Alla vigilia dell'apertura della Convention l'unico elemento di suspense politica resta la scelta del vice-presidente da parte di Bush. La cortina di segreto con cui Bush ha finora avvolto la scelta si leverà oggi. Il «New York Times» aveva pubblicato una lista finale in cui la scelta si riduce a sei personalità: Bob Dole, il capo della minoranza repubblicana in Senato che nella prima fase delle primarie era stato il più forte e ferace avversario di Bush, sua moglie Elizabeth, ex-ministro dei trasporti, e quattro altri che, sebbene meno conosciuti, sono idoli dell'ala più di destra del partito, il senatore di New York Tom

Kemp, il giovane senatore dell'Indiana Dan Quayle, quello del Wyoming Alan Simpson, e quello del New Mexico Pete Domenici, figlio di emigranti italiani, uno dei pochi repubblicani che, come Dukakis e Benisen, parlano spagnolo. Altri giornali continuano a fare i nomi anche dell'ex-governatore del Tennessee Lamar Alexander, dell'ex-governatore della Pennsylvania Richard Thornburgh che ha sostituito al ministero della Giustizia il discusso Meese, del governatore della California George Deukmejian, che però continua a far sapere che preferisce restare al posto che era di Reagan.

E New Orleans festeggia i delegati tra pon-pon girls e maglie anti-Dukakis

La Convention repubblicana comincia oggi; a New Orleans i festeggiamenti durano da tre giorni. L'unico motivo di suspense è la scelta del candidato alla vicepresidenza; la «base» continua impertentita a comprare bottoni del colonnello North; e tutti si sono imbutati, tra carri allegorici e cucina creola, a quella che è stata definita «la più clamorosa festa mai data con un pretesto politico».

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW ORLEANS. La maglietta è particolarmente sobria, tutta bianca, e la scritta informa: «Farei qualunque cosa per George Bush». È esposta, con tante altre, sui banchetti allestiti all'Hyatt, quartier generale della Convention. E vende bene? «Non molto. Non so a chi sia venuto in mente di stamparla», ridacchia il commissario. Il quale, in vacanza dall'università dove studia letteratura, aggiunge colto: «E se che vanno male anche le T-shirt anti-Dukakis, quelle che dicono "Timeo Dukakis et dona terentes" sul davanti, e dietro è tradotto "Stai attento ai greci che portano doni". Forse perché neanche Dukakis, come candidato democratico, suscita grandi odi e amori. O magari perché il 90% dei delegati non ha idea di cosa voglia dire la maglietta». Più chiari, economici e maneggevoli, invece, i bottoni elettorali di latta si vendono senza problemi. C'è un computer che dà gli umori della base sull'unica questione rimasta aperta alla Convention,

la Convention festaiola verrà gratificata di un momento «seto», con il discorso di apertura (e di addio) di Ronald Reagan. Che verrà tenuto nell'auditorium ufficiale, lo stadio al coperto Superdome: il suo interno, di certo uno dei posti più brutti del mondo con i suoi file di sedili viola, gialli, rosso spento, è stato ingentilito con la solita scenografia patriottica, in bianco rosso e blu. Ma, per il momento, di politica si continua a parlare poco. Senza battaglie per la nomination, senza un secondo classificato del calibro di Jesse Jackson, senza l'aria di vittoria che si respirava con l'apoteosi di Reagan alla Convention dell'84, si tende a pensare ad altro. Solo i coordinatori della campagna di Bush continuano a fare discorsi seri, insistono che, a differenza di Dukakis, il loro candidato non punta sull'im-

Ortega non ha dubbi: per il Nicaragua meglio il Duca presidente

MANAGUA. Parlando agli ambasciatori nicaraguensi che attualmente si trovano a Managua, il presidente sandinista Daniel Ortega ha dichiarato che una vittoria del candidato democratico alla Casa Bianca Michael Dukakis migliorerebbe la situazione in America centrale. La politica del candidato repubblicano, il vicepresidente George Bush, «è la stessa del presidente Ronald Reagan... mentre quella di Dukakis è diversa», ha affermato Ortega. Il capo di Stato nicaraguense ha detto inoltre che la frontiera fra l'Honduras e il Nicaragua

«è una polveriera che gli Stati Uniti possono far saltare in aria in qualunque momento per giustificare un'invasione del Nicaragua». A questo proposito Ortega ha proposto la costituzione di una forza di pace internazionale composta da Spagna, Canada, Germania occidentale e una delle nazioni del gruppo di Contadora. Il leader sandinista ha ribadito che il suo governo rispetterà il cessate il fuoco unilaterale fino al 31 agosto, nella speranza che, come proposto venerdì da Ortega, i negoziati con i ribelli possano riprendere al più presto.



Mandela, non è cancro ma pleurite cronica

Nelson Mandela (nella foto), ricoverato venerdì dal carcere di Pollsmoor all'ospedale di Città del Capo, non è malato di cancro. I risultati della biopsia effettuata sul tessuto del polmone sinistro, diffusi dal bollettino medico di ieri, sono rassicuranti: «Nessuna evidenza di tumore maligno ma solo infiammazione cronica della pleura». Durante l'operazione di prelievo, durata quattro ore, il settantenne leader dell'opposizione al regime del Sudafrica è stato sottoposto anche a drenaggio del liquido intorno al polmone e le sue condizioni si sono migliorate. La moglie Winnie e la figlia minore Zindzi hanno potuto visitarlo, ma non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione, all'uscita dell'ospedale.

Danzica, scontri tra polizia e Solidarnosc

Circa cento attivisti di Solidarnosc si sono scontrati ieri sera con le forze di polizia che li hanno caricati dopo che avevano inscenato un corteo durato tre quarti d'ora per le vie del centro storico di Danzica. A quanto si è appreso da testimoni, lo scontro si è acceso quando dal gruppo dei manifestanti è stata tirata una sedia presa da un bar contro le forze di polizia schierate a sbarrare la strada. E quando le forze di polizia hanno caricato con i manganelli, il lancio di sedie e tavolini prelevati dai bar si è fatto nutririssimo. Secondo un attivista di Solidarnosc, interpellato telefonicamente, circa venti giovani sono rimasti feriti nello scontro, e alcuni versano in gravi condizioni. I tardi sera l'agenzia ufficiale di informazione Psp ha scritto che sei poliziotti sono rimasti feriti nello scontro, provocato dai manifestanti e dal loro «comportamento aggressivo».

Urss, docenti contro i nazionalisti di «Pamyat»

In una lettera alle «Izvestia» cinquantanove docenti dell'accademia delle scienze di Leningrado hanno chiesto l'intervento della legge anche con gli scontri contro gli attivisti di «Pamyat», il gruppo informale nato l'anno scorso e che già conta 50.000 aderenti, che si basa sul nazionalismo grande russo e sull'antisemitismo. «Pamyat» distorce la storia del nostro paese, scrivono i firmatari, le sue riunioni si svolgono in un clima isterico di odio nei confronti delle nazionalità non-russe, in modo «provocatorio e socialmente pericoloso», visto che non si sono ancora placate, nella società sovietica, le tensioni sui problemi delle nazionalità.

Disarmo, Bonn disponibile a discutere con Berlino

«Vediamoci per conoscerci meglio, per comprenderci di più, per elaborare eventuali proposte comuni», lo aveva detto la settimana scorsa Heinz Kessler, ministro della Difesa della Germania Est. «Sono pronto a incontrarmi con chiunque», ha risposto ieri, intervistato dalla radio tedesca, Rupert Scholz (nella foto), ministro del Disarmo della Germania Federale. Prima, però - ha detto Scholz - aspettiamo l'inizio del negoziato sul disarmo convenzionale. «Poi penseremo a tutti i colloqui che potranno seguire». La Rfg è uno dei paesi in questo momento più interessati alla conferenza sul disarmo convenzionale, che secondo alcuni osservatori potrebbe svolgersi anche nell'89.

Territori, ucciso un palestinese di dodici anni

Nel campo profughi palestinesi di Shati, nella striscia di Gaza, un ragazzino di 12 anni è stato ucciso dal fuoco dei soldati israeliani, durante scontri che hanno provocato altri dodici feriti. Sembra che almeno 500 abitanti del campo abbiano cercato di assaltare poliziotti e militari, ferendone leggermente uno. Nel campo è morto anche un uomo in seguito alle percosse che aveva ricevuto alcuni giorni prima. Le autorità israeliane hanno dichiarato Gaza «zona militare chiusa» e hanno fatto sgombrare i giornalisti.

LARIA FERRARA

Ma qualcuno lo accusa: fu vero eroe in guerra?

Nuovi «colpi bassi» nella campagna elettorale. Dopo le voci su Dukakis in cura dallo psichiatra tocca ora a Bush veder messo in discussione l'«eroismo» in guerra: un testimone lo accusa di avere avuto troppa fretta di paracadutarsi. «Finiamola con questa roba», commenta lo stesso Dukakis. Mentre anche i repubblicani sono disgustati da un fumetto che lo dipinge come stregone mangiabambini.

DAL NOSTRO INVIATO

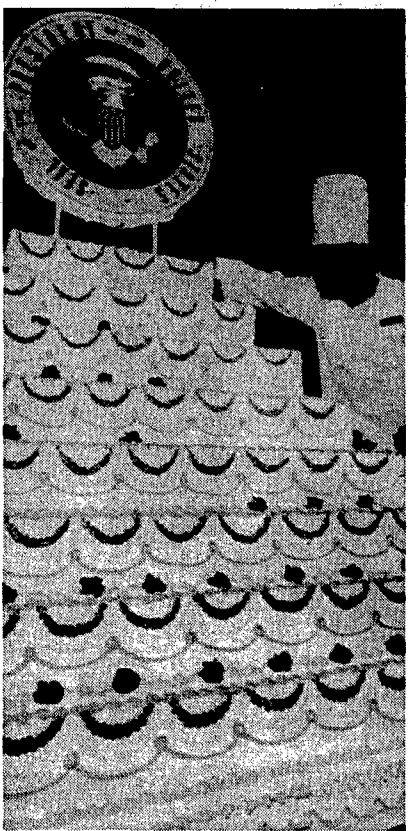
NEW ORLEANS. Chi di colpi bassi lense, di colpi bassi perisce. La campagna «sporca», quella dei «senzi di re» ignominiosi, aveva preso di mira Dukakis quando quelli di Lyndon Larouche (gli stessi che avevano a suo tempo accusato Elisabetha d'Inghilterra di essere una trafficante di droga) avevano messo in giro la voce che il candidato democratico era stato in cura da uno psichiatra. E ora il turno del candidato repubblicano Bush veder mettere in discussione uno dei refrain più insistenti della sua campagna elettorale: l'eroica passata di pilota nella seconda guerra mondiale.

Il mitragliere di uno degli aerei che seguivano quello pilotato da Bush in una missione contro le fortificazioni giapponesi sull'isola di Chichi Jima, Chester Mierzejewski, è venuto fuori adesso a stagiare un'ombra di dubbio sull'eroismo. Ricorda di aver visto Bush paracadutarsi in fretta e furia, malgrado sembrasse aver riacquisito il controllo dall'aereo colpito dai giapponesi. Bush era stato successivamente salvato da un sommergibile, ma i due che erano sul bombardiere con lui erano periti. Forse si potevano salvare aver lanciato fretta di paracadutarsi e avesse tentato di far ammarare il velivolo. Mierzejewski dice di aver espresso a suo tempo i suoi dubbi all'ufficiale che doveva stendere il rapporto e allo stesso Bush, e

L'Airbus iraniano La colpa dell'abbattimento fu di un solo ufficiale Lo dice l'indagine Usa

Una piccola doccia fredda nella Convention repubblicana di New Orleans: la «Washington Post» ha anticipato ieri le conclusioni della commissione incaricata di esaminare le cause della sciagura dell'Airbus iraniano abbattuto il 3 luglio, mentre sorvolava il Golfo Persico, da un missile lanciato dall'incrociatore americano «Vincennes»: è stato l'errore di un solo uomo.

WASHINGTON. È stata opera di un solo uomo. Per il gesto di un solo ufficiale dell'incrociatore americano «Vincennes», sono morte 290 persone, i bambini, le donne, gli uomini che viaggiavano sull'Airbus iraniano, abbattuto «per errore» da un missile lanciato dall'incrociatore il 3 luglio scorso, mentre volava sul Golfo Persico. Sono queste le conclusioni della commissione d'inchiesta sulla strage, diretta dall'ammiraglio William Fogarty, contenute in un rapporto di oltre mille pagine che verrà presentato al segretario alla Difesa Frank Carlucci la settimana prossima. Secondo indiscrezioni pubblicate ieri dalla «Washington Post», che cita responsabili del Pentagono, la commissione avrebbe «criticato» l'azione di un solo ufficiale, di cui viene taciuto il nome. La commissione, inoltre, raccomanda di spedire a questo ufficiale una «lettera di rimprovero». La tragedia dell'Airbus dunque si è verificata per una serie di errori. Oltre all'errore dell'ufficiale, che preso dal panico non è riuscito a capire il messaggio del computer ha scartato il grosso e placido Airbus per una caccia in attacco, c'è anche quello di imperizia tecnica del marinaio responsabile delle operazioni di lancio. Quest'ultimo, dice il rapporto, «si è sbagliato più volte e so avesse continuato a sbagliare l'Airbus iraniano sarebbe stato visibile a occhio nudo dal «Vincennes». La notizia pubblicata dalla Washington Post ha scosso anche la Convention di New Orleans come una nota stonata. Proprio nel mezzo della celebrazione dell'investitura di Bush come concorrente repubblicano alle elezioni, come erede e sostenitore della politica reaganiana di guerre stellari super-computerizzate, la questione dell'Airbus ha ricordato come sia fragile l'impalcatura offensiva, pronta a essere inceppata da un granello umano, e come sia ormai perdente l'idea di una pace fondata sull'equilibrio del terrore anziché sul disarmo.



Ultimi ritocchi alla gigantesca torta commissionata ad un famoso pasticciere per l'inaugurazione della Convention di New Orleans